

Spett.le

Amministrazione Provinciale di Sondrio

Corso XXV Aprile, 22

23100 Sondrio

c.a. :

Presidente della Provincia di Sondrio

Sig. Elio Moretti

Autorità competente per la VAS

Dott. Fulvio Di Capita

Autorità procedente per la VAS

Dott. Gianluca Cristini

Estensore del Piano

Dott.sa Maria Ferloni

**OGGETTO: osservazione alla proposta di nuovo Piano Faunistico Venatorio
Territoriale della Provincia di Sondrio**

I sottoscritti sindaci firmatari della presente sottopongono alla Vostra attenzione una osservazione riguardante la proposta del nuovo Piano Faunistico Venatorio Territoriale.

In prima istanza preme evidenziare che visto il lungo percorso temporale che ha interessato la stesura del documento di Piano (4 dicembre 2013 avvio del procedimento), sarebbe risultato opportuno e necessario anche un coinvolgimento delle amministrazioni comunali che hanno la proprietà dei territori dove questo documento andrà a definire le diverse scelte pianificatorie. Si reputa sia quindi necessario prevedere urgentemente un incontro per discutere alternative alla proposta di Piano, che permettano di individuare opzioni coerenti e condivise attraverso un efficace processo partecipativo.

I sottoscritti Sindaci, pertanto, valutata la documentazione, presentano la seguente Osservazione.

Osservazione 1

I sottoscritti Sindaci sono assolutamente contrari alla proposta di eliminazione della ZRC “Alpe Colina”; con questa decisione si andrebbero a vanificare le scelte di gestione della fauna fatte nel corso di anni risultate assolutamente vincenti, stante il patrimonio faunistico presente sul nostro territorio e in particolare nella ZRC.

Di seguito vengono illustrate una serie di considerazioni a supporto di tale osservazione.

La prima considerazione è di carattere generale. Infatti, mentre storicamente, la gestione faunistica tendeva a riguardare prevalentemente le materie inerenti la caccia, negli ultimi anni, sia le istituzioni scientifiche sia quelle politiche (*in primis*, l'Unione Europea) hanno favorevolmente introdotto un concetto di gestione più ampio, includendo anche la conservazione delle specie in pericolo (Caughley & Sinclair, 1994). Questi due autori evidenziano come il cuore della gestione faunistica corrisponda in realtà alla gestione delle popolazioni delle specie selvatiche, che riguarda due aspetti principali: da un lato una solida conoscenza delle specie e della loro ecologia, dall'altro, conseguente al primo, l'individuazione, in maniera chiara e esplicita (e quindi trasparente) degli obiettivi gestionali. Nelle scelte gestionali vanno inoltre considerati molteplici aspetti, tra cui anche i vantaggi derivanti da una oculata gestione per i diversi portatori di interesse. Anche da questo punto di vista la situazione risulta profondamente cambiata e ancora in rapida trasformazione: una volta i portatori di interesse erano principalmente i cacciatori, mentre recentemente anche l'aspetto ricreativo della fauna sta assumendo sempre maggior importanza. In questo senso i nostri Comuni, proprietari del territorio della ZRC, hanno valorizzato le strutture presenti (basti ricordare la baita data in uso gratuito alla Polizia locale provinciale), anche con la finalità di incentivare l'aspetto fruitivo della fauna, in particolare del cervo, con particolare riferimento al periodo in cui questa specie manifesta la sua presenza con il bramito.

Proseguendo con le considerazioni è necessario evidenziare che la gestione faunistica può essere sia “manipolativa” che “di custodia”. La gestione manipolativa cambia in qualche maniera le consistenze di una determinata popolazione, sia in maniera diretta, ovvero attuando azioni di gestione direttamente sulla popolazione (per esempio: abbattimenti,

traslocazioni), sia in maniera indiretta (per esempio: diminuzione delle fonti alimentari, miglioramenti ambientali finalizzati a una data specie, riduzione della densità di predatori o parassiti). La gestione manipolativa riguarda generalmente le popolazioni di specie cacciabili, di specie problematiche o di quelle specie che scendono al di sotto di una densità troppo bassa. La gestione di custodia è generalmente quella effettuata nelle aree protette, il cui scopo è (o dovrebbe essere) la riduzione delle influenze esterne sulle popolazioni delle specie presenti e sull'habitat che esse utilizzano. La prima fase della gestione è quella conoscitiva, che può essere articolata sia in censimenti estensivi finalizzati a valutare la presenza di una specie su un determinato territorio (ad esempio, atlanti di presenza per determinati gruppi di specie) sia in monitoraggi particolareggiati delle specie, finalizzati alla determinazione del numero di individui presenti in un determinato periodo e in un determinato territorio; i rilievi, ripetuti regolarmente nel tempo con le stesse modalità, consentono di individuare le tendenze delle popolazioni oggetto dell'indagine. Attraverso analisi statistiche ed elaborazione di modelli, in particolare quelli relativi alla dinamica di popolazione, i dati raccolti e le informazioni derivanti vengono utilizzati per delineare le possibili opzioni gestionali, in risposta agli obiettivi prefissati che riguardano le diverse specie oggetto di interesse.

All'interno di questo quadro generale, il Piano faunistico-venatorio dovrebbe rappresentare il principale strumento di programmazione per definire le linee guida della gestione della fauna e dell'attività venatoria nel medio periodo. Questo si può realizzare se si fissano in maniera chiara sia obiettivi e priorità, sia le modalità e gli strumenti attraverso cui si intende raggiungerli.

Leggendo il documento si evince che, a livello provinciale, il cervo mostra una situazione ottimale, con un *trend* decisamente favorevole negli ultimi anni, che ha portato la specie a livelli di densità e consistenza mai raggiunti prima, comportando, in vari casi anche un significativo impatto su diverse attività antropiche (danni all'agricoltura, incidenti stradali). Le scelte di Piano non sono, però, coerenti con le caratteristiche biologiche ed ecologiche della specie, che ha grandi capacità di spostamento, mentre sembrano concentrarsi, invece, su situazioni locali e puntuali, a livello di singolo settore (come nel caso di Arcoglio), senza peraltro definire una strategia complessiva per la specie a livello di intero territorio provinciale o, almeno, di versante vallivo.

Facendo riferimento alla normativa nazionale (art. 10, comma 1, L. 157/92), ripresa da quella regionale, è previsto che la pianificazione faunistico-venatoria provinciale sia finalizzata:

- per quanto attiene alle specie carnivore: alla conservazione delle effettive capacità riproduttive per le specie presenti in densità compatibile; al contenimento naturale per le specie presenti in soprannumero;
- per quanto riguarda le altre specie: al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

Questi generici obiettivi possono essere dettagliati, a livello locale, esplicitando il percorso logico-razionale per l'individuazione della programmazione e delle scelte gestionali.

Preme rilevare che tale percorso non risulta affrontato dalla proposta di Piano. Nella bozza di Piano del dicembre 2019, infatti, non era presente tale importante scelta pianificatoria, sebbene la situazione gestionale della specie fosse assolutamente ben nota alla provincia. Inoltre, le considerazioni espresse nel piano riguardano la proposta di modifica del confine della ZRC, fatta dal CAC, per poi passare alla proposta di soppressione della ZRC, senza una logica consequenzialità delle scelte.

Se prendiamo in considerazione l'articolo 1 (comma 1) della Legge 157/92 scopriamo che la fauna è definita come "patrimonio indisponibile dello stato, tutelato nell'interesse della comunità nazionale e internazionale". Da questa significativa considerazione si deduce che il legislatore ha voluto ribadire che gli animali selvatici sono un bene collettivo, capace in quanto tale di recare benefici all'intera comunità e non, quindi, di una categoria o di un gruppo di portatori d'interesse. Cercando di comprendere quali possano essere tali benefici, è possibile ipotizzarne la seguente "classificazione":

- benefici ecologici - ricadute positive nei confronti degli ecosistemi naturali. Una zoocenosi complessa e in equilibrio con le altre componenti ecosistemiche può dare un contributo essenziale per conservazione della biodiversità. Questa situazione si può tradurre in una maggiore stabilità degli ecosistemi e, quindi, in un vantaggio per l'uomo. L'importanza ecologica delle specie animali è indipendente rispetto al valore dato loro dall'uomo;
- benefici economici - ricadute economiche derivabili dalle attività svolte in relazione alla fauna. Tra queste la caccia e l'attrattiva turistica che possono esercitare gli

animali. L'importanza economica delle specie animali è strettamente dipendente dal valore dato loro dall'uomo;

- benefici estetici - legati alla soddisfazione interiore che l'uomo trae dalla presenza degli animali pur non "utilizzandoli" direttamente.

In questo contesto, considerando in particolare le possibili fruizioni della "risorsa fauna", ci si vuole soffermare sull'aspetto estetico della sua presenza. È indiscutibile che la maggior parte delle persone trae sensazioni positive dalla presenza di alcune specie animali. Basti in tal senso fare mente locale alla percezione comune di animali particolarmente graditi come le rondini o le farfalle (solo per fare due esempi tra i tanti possibili). La soddisfazione provocata dal semplice fatto di passare del tempo in ambienti naturali o semi-naturali (boschi, giardini, ecc.) è spesso influenzata dalla presenza degli animali. L'uomo dà, quindi, valore alla fauna, anche a prescindere da un suo utilizzo, e in funzione del livello di sensibilità individuale; questo tipo di valore può essere più o meno alto e riguardare l'intera zoocenosi o poche specie. In questo senso, per quanto riguarda la semplice osservazione di un animale selvatico, è possibile un parallelismo con l'osservazione di un manufatto di pregio, che si tratti di un monumento, di un quadro o qualsiasi altra opera dell'uomo comunemente definita "arte" e ritenuta gratificante per chi la osserva. Secondo questa linea di pensiero la natura può essere considerata una sorta di enorme "museo vivo all'aria aperta", questa è la sensazione che oramai tantissime persone provano, frequentando la ZRC in oggetto, soprattutto durante il periodo del bramito.

Entriamo ora nel merito di quanto evidenziato dal piano rispetto alla ZRC "Alpe Colina". Nella bozza del dicembre 2019 la ZRC era inclusa e il Piano affermava a pag. 354 *"l'area è stata sede di un intervento di riqualificazione faunistica, con l'immissione del Camoscio a partire dal 1985-86. Ora le consistenze superano i 150 capi e si registrano vari movimenti di spostamenti verso aree limitrofe. Si segnala inoltre un'ottima idoneità dell'area per Gallo forcello e Coturnice, nonché un'ampia valenza per il Cervo sia come zona di transizione tra le zone estive ed i quartieri di svernamento, sia come campo degli amori durante gli accoppiamenti. Proprio questa sua valenza per il Cervo e la protezione attivata negli ultimi anni (ad esempio con la chiusura della strada di accesso nel periodo degli amori) l'ha resa sempre più importante per questa specie, che qui trova probabilmente una delle migliori zone di bramito a livello provinciale. È per questa ragione che si è continuato a proteggere la zona in modo integrale, favorendo la riproduzione della specie e il suo costante irradimento nelle aree circostanti."*

Improvvisamente la bozza pubblicata a distanza di 8 mesi propone la cancellazione di *“una delle migliori zone di bramito a livello provinciale”*. Pare quindi lecito chiedersi per quale motivo vi sia stato un cambiamento così netto e sostanziale nella pianificazione.

Il piano pubblicato afferma infatti che *“In relazione però alle problematiche illustrate nel cap. IV in merito alla presenza del cervo, si ritiene che questa zona protetta consenta una tutela eccessiva, con il conseguente raggiungimento di densità troppo elevate; si ritiene pertanto di aprire la possibilità di un prelievo, controllato e limitato, alla sola specie Cervo, trasformando la ZRC in Zona Speciale divieto caccia eccetto prelievo regolamentato al Cervo, ...”*

Le problematiche paiono legate ad un aumento considerevole dei danni, affermazione basata su un evento effettivamente avvenuto, ma registrato nel solo 2019. La scelta viene presa senza che venga prodotta alcuna documentazione di supporto, come ad esempio la cartografia delle aree che hanno subito i danni e senza peraltro analizzare le cause di tale situazione.

Come afferma la bozza 2019, la ZRC svolge un ruolo fondamentale come zona di bramito, proprio per la tutela accordata. Sappiamo che il cervo è una specie con grande capacità di spostamento. Risulta, quindi, fondamentale analizzare anche le caratteristiche del territorio circostante alla ZRC in oggetto. La pianificazione proposta prevede, infatti, il mantenimento di due Oasi (non più ZRC), l'Oasi Val Giumellino posta a 2000 m dalla ZRC Alpe Colina e l'Oasi del Castellaccio situata a circa 3000 m. È evidente, quindi, che se verrà distrutta la più importante zona di bramito della provincia, i cervi non avranno difficoltà a spostarsi di poco per trovare altre aree a divieto di caccia. Non a caso il Piano proposto riporta le seguenti considerazioni per l'Oasi Val Giumellino *“il cervo potrebbe trovare nell'area una zona idonea allo svernamento e con la tranquillità necessaria per lo svolgimento delle attività riproduttive (in particolare il bramito), caratteristiche che consentirebbero a medio-termine l'instaurarsi di un nucleo più consistente e stabile di popolazione”*. Tale area, seppur abbastanza distante dai vigneti (circa 6000 m), confina con l'abitato di Chiesa Val Malenco e la strada provinciale SP 15. Per quanto riguarda l'Oasi del Castellaccio la proposta di Piano evidenzia che *“attualmente l'area è diventata un'ottima arena di bramito, che merita quindi una protezione totale, per consentire ai cervi la massima tranquillità, sia nel periodo degli amori che nel periodo invernale e favorire così l'irradiazione degli animali all'esterno, anche ai fini di una migliore gestione venatoria nelle aree circostanti”*. Preme sottolineare che a circa 2000 m dall'Oasi iniziano i vigneti e la strada provinciale SP15 dista meno di 250

metri. La situazione della ZRC Alpe Colina vede una distanza di circa 1000 m dai vigneti e una distanza lineare dalla SS di circa 2500 m. Vista la localizzazione delle diverse aree a divieto di caccia, il Piano non riporta nessuno studio che abbia valutato la correlazione tra danni e incidenti registrati e uso del territorio da parte della specie, e che quindi possa essere utilizzato come supporto per giustificare la scelta di eliminare la ZRC Alpe Colina. Le due Oasi proposte risultano, infatti, molto vicine alle aree agricole e alla viabilità principale; si presume pertanto che la situazione dei danni e degli incidenti stradali molto probabilmente non subirà alcuna modifica significativa.

La situazione venutasi a creare nel Settore Arcoglio è ovviamente frutto delle scelte gestionali adottate dalla Provincia nel corso degli anni. Solo dallo scorso anno (2019) la Provincia ha predisposto un sistema per concentrare il prelievo, nel primo periodo, nell'area dei vigneti. Tale scelta, seppur apprezzabile, non può essere valutata come affettivamente efficace, visto il brevissimo periodo di applicazione.

A livello di pianificazione del prelievo, a partire dal 2012, anno in cui è stata censita per la prima volta anche la ZRC, la consistenza della popolazione era di 357 capi (considerando tutti i capi censiti nel settore al netto dei piccoli, come prevedono le linee guida ISPRA). Il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 104 capi (29% della consistenza). Nel 2013 la consistenza della popolazione era di 420 capi e il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 105 capi (25% della consistenza). Nel 2014 la consistenza della popolazione era di 534 capi e il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 134 capi (25% della consistenza). Nel 2015 la consistenza della popolazione era di 435 capi e il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 120 capi (27% della consistenza). Nel 2016 la consistenza della popolazione era di 416 capi e il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 130 capi (31% della consistenza). Nel 2017 la consistenza della popolazione era di 575 capi e il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 160 capi (28% della consistenza). Nel 2018 la consistenza della popolazione era di 608 capi e il piano di prelievo autorizzato dalla provincia è risultato di 243 capi (40% della consistenza). Nel 2019 la consistenza della popolazione era di 564 capi e il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 240 capi (43% della consistenza). Nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19, i censimenti non sono stati effettuati e il piano di prelievo autorizzato dalla Provincia è risultato di 240 capi (43% della consistenza registrata nel 2019).

Risulta evidente come solo negli ultimi 3 anni il piano di prelievo sia stato superiore al potenziale accrescimento annuo della popolazione e, poiché gli individui censiti rappresentano sempre una sottostima di quelli realmente presenti in un dato territorio, è evidente come ci vorranno alcuni anni per verificare l'efficacia delle recenti scelte gestionali.

Una delle preoccupazioni che sembra abbia portato a questa repentina e infelice scelta di eliminare la ZRC Alpe Colina, potrebbe essere ricondotta alle seguenti parole, come affermato in una breve controdeduzione, alle osservazioni fatte da vari soggetti alla bozza trasmessa il 2 luglio 2020, disponibile a pagina 349 del Rapporto ambientale *“in relazione al lungo periodo di validità che avrebbe il PFVT, si ritiene necessario intervenire subito per aprire almeno la possibilità di un eventuale intervento di sfoltimento della popolazione nella zona protetta.”*

Tale timore non è assolutamente supportato dalle norme vigenti, infatti come recita l'art. 18 comma 2 della LR 26/93 *“Le zone di cui al comma 1 (ZRC) ... hanno la durata di cinque anni, salvo rinnovo; qualora non sussistano, per motivazioni oggettive, le condizioni idonee al conseguimento delle specifiche finalità, possono essere revocate o modificate o trasferite”*. Nel 2019 il Dirigente della U.O. Sviluppo di sistemi forestali agricoltura di montagna Uso e tutela del suolo agricolo e politiche faunistico-venatorie ha emanato la *“Determinazione in ordine alla modifica dei confini delle zone di ripopolamento e cattura ai sensi dell'art. 18 c. 2 della l.r. 26/93”* che se fosse ripresa dalla Provincia di Sondrio permetterebbe in maniera efficace e semplice una eventuale modifica delle ZRC.

Al contrario, la scelta di trasformare gran parte delle ZRC presenti in Provincia di Sondrio in Oasi di protezione renderà molto complicata la loro eventuale modifica; infatti, secondo la normativa nazionale (Legge 157/92) e regionale vigente (LR 26/93), le Oasi *“...sono destinate alla conservazione della fauna selvatica, con il fine di favorire l'insediamento e l'irradimento naturale delle specie stanziali e la sosta delle migratorie, nonché di preservare il flusso delle correnti migratorie...”* e a oggi Regione non ha definito la procedura di revoca di tale istituto, se non tramite la revisione del PFVT.

L'ultima considerazione che ci permettiamo di esporre riguarda la reazione del mondo venatorio alla proposta di eliminazione della ZRC Alpe Colina. I Cacciatori del settore Arcoglio, il CAC Sondrio, l'ENAL Caccia, l'ACV chiedono di mantenere tale zona a divieto di caccia e in particolare l'ACV evidenzia *“il valore iconico della zona a livello provinciale e*

l'importanza nella rete di aree protette del CA di Sondrio, sottolineando la necessità di un programma di gestione generale della specie che consideri tutti gli aspetti, e la disponibilità a studiare altre modalità di riduzione del Cervo nelle zone di maggiori danni”.

Da ultimo, brevemente indichiamo alcune possibili soluzioni per affrontare la tematica Cervo nel Settore Arcoglio:

- risulta assolutamente necessaria una revisione dello schema spaziale dei diversi istituti a divieto di caccia, valutando, prendendo in considerazione tutti gli aspetti citati in precedenza, la presenza delle altre aree (ZRC Castellaccio e ZRC Val Giumellino) rispetto alla eliminazione della ZRC Alpe Colina;
- andrebbe valutata la possibilità di incrementare la percentuale di prelievo e modificata la struttura per classi di sesso ed età;
- andrebbero rivisti i periodi di prelievo adeguandoli al calendario venatorio regionale;
- si potrebbero rivedere confini della ZRC;
- si potrebbe chiedere il supporto dei soci del CAC per la gestione dei sistemi di prevenzione dei danni;

La presente osservazione è stata predisposta con il contributo tecnico-scientifico del Dott. Eugenio Carlini.

Li' 19 ottobre 2020

In fede

Il sindaco del comune di Postalesio

Bonini Federico

Il sindaco del comune di Berbenno Valtellina

Fumasoni Valerio

Il sindaco del comune di Castione Andevenno

Franchetti Massimiliano

Il sindaco del comune di Torre Santa Maria

Gianotti Giovanni

Il sindaco del comune di Chiesa Valmalenco

Petrella Renata

Il sindaco del comune di Lanza

Nana Cristian

Il sindaco del comune di Spriana

Del Maffeo Ivo